# L’UOMO NUOVO IN CRISTO

# Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione

I tempi di Dio non sono i tempi degli uomini. Per il Signore c’è il tempo intermedio, o il tempo della storia, e c’è anche il tempo che segna la fine della storia. Sul tempo intermedio, Gesù ricorda solo il diluvio universale che distrusse sulla terra ogni essere vivente. Si salvarono solo Noè e quanti erano con Lui nell’arca, altre sette persone in tutto assieme a tutti gli animali che era entrati in essa. Ecco cosa racconta il Libro della Genesi sull’inizio del diluvio universale:

*Il Signore disse a Noè: «Entra nell’arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrarono nell’arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell’arca, a due a due, di ogni carne in cui c’è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d’ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca, che s’innalzò sulla terra. Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l’arca galleggiava sulle acque. Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì. Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell’arca. Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni (Gen 7,1-24).*

Per la distruzione di Sodoma e delle altre città, tutto invece si compie non appena Lot esce dalla città con la sua famiglia. Sua moglie disobbedisce al comando degli angeli e fu trasformata in una statua di sale. Su Sodoma cadono fuoco e zolfo dal cielo a causa della sua grave immoralità:

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato (Cfr. Gen 19,15-29).*

Ecco come il Libro della Sapienza ricorda questi eventi, che attestano che veramente il nostro Dio non solo è il Creatore del cielo e della terra, è anche il suo Signore e il suo Giudice.

*Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sal 10,1-8).*

Nella Scrittura Santa vi sono altri esempi del Giudizio del Signore. Le modalità spesso sono differenti, ma si tratta a volte di interventi immediati da parte del Signore senza alcun preavviso. Nessuno potrà mai pensare di agire come gli pare. Sempre ognuno si deve ricordare che il Creatore dell’universo è anche il solo Dio, il solo Signore, il solo Giudice. Il solo Giudice può esercitare il suo giudizio in ogni istante. Per questo ogni uomo deve essere sempre pronto a vivere nella giustizia il giudizio del suo Signore e Dio. Ma come già detto, il giudizio del Signore nel tempo non è il solo ed unico giudizio, segue anche il giudizio alla fine del tempo. Alla fine del tempo abbiamo il giudizio personale con la nostra entrata nell’eternità al momento della nostra morte e il giudizio universale, quando il Signore verrà sulle nubi del cielo per giudicare il mondo. Poiché nessuno conosce, neanche per immaginazione, questo giorno e questa ora, sempre dobbiamo noi essere preparati. Con la morte c’è il giudizio e la sentenza è di inferno o paradiso. È una sentenza immodificabile in eterno. In eterno si è o salvati o dannati. Per questo è cosa più che giusta essere sempre pronti per oltrepassare le porte del tempo ed entrare nell’eternità non solo nella più grande giustizia, ma anche nella totale espiazione delle pene contratte con i peccati commessi. La colpa viene perdonata. Le pene vanno espiate e le modalità sono tante.

*I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «**Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, oppure: “Eccolo qui”; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione. Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l’uno verrà portato via e l’altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l’una verrà portata via e l’altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi» (Lc 17,20-37).*

Ora è cosa giusta mettere in luce una purissima verità di ordine escatologico. Sappiamo che le cose della fine del tempo per ogni singola persona e della fine del tempo per ogni uomo, sono quattro: morte, giudizio, inferno, paradiso. Oggi dai linguaggi che ascoltiamo quando qualche persona muore o si celebrano i suoi funerali, appuriamo che esiste solo la morte e il paradiso. Mancano il giudizio e l’inferno. È sicuramente questa un’escatologia pensata dalla mente dell’uomo. Non è certo questa la sana, vera, santa escatologia rivelata dal Signore nostro Dio. Ogni escatologia che abolisce il giudizio eterno e inappellabile e anche la tremenda e tristissima realtà della perdizione eterna, non è secondo quanto i Sacri Testi ci rivelano. È pertanto di urgente necessità che noi cristiani modifichiamo il nostro linguaggio. Noi non siamo giudici di nessun cuore. Sempre però dobbiamo pensare secondo il pensiero di Dio. Si pensa correttamente secondo il pensiero di Dio, se ci ricordiamo che il regno eterno del nostro Dio è la casa della purità più pura e della luce più luminosa. Non essendo nessuno puro dinanzi a Dio, sempre dobbiamo implorare la sua misericordia. Sempre ci dobbiamo ricordare che nella tenda eterna del nostro Dio non entrerà nulla di impuro. Se pertanto una persona vive una vita nel vizio e nell’immoralità, per lui non c’è posto nel regno eterno di Dio. Poiché noi non conosciamo il cuore di una persona, ci dobbiamo astenere da ogni giudizio e pregare il nostro Dio, Signore, Creatore che abbia pietà e misericordia dell’anima che si è presentata al suo cospetto per essere giudicata con giudizio eterno e inappellabile. Non parliamo poi dello scempio e dei sacrilegi che si commettono quando si celebrano funerali di persone che hanno consegnato la loro vita agli scandali e alla distruzione di tutta la morale fondata sulla purissima Parola del Vangelo. In questi funerali assistiamo alla loro canonizzazione, anziché astenersi da ogni parola oscena, sacrilega, vana, limitandosi a dire solo una parola suggerita dalla Sacra Parola che si è letta. La stessa cosa vale per coloro che sono morti togliendosi la vita. Siamo oggi giunti a santificare il peccato e a rendere peccato la verità e la luce della divina Parola. Il peccato deve rimanere sempre peccato, anche se ci sono motivi che ne attenuano la gravità. Ma ormai tutto il popolo di Dio non parla dalla verità, ma dalla falsità del suo cuore. Dichiarare e canonizzare come angelo del cielo una persona che si toglie la vita è quanto di più antievangelico e anti-scritturistico si possa immaginare. Il peccato mai potrà essere dichiarato santità. Da questi orrendi oltraggi alla Divina Parola ci liberi la Madre di Dio.

**25 Febbraio 2024**